



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 10-11-12/11/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Morte di un tifoso: cronaca, conseguenze e commenti (5 pagg.)
- Sport e razzismo: l'Arsenal sotto accusa
- Diritti tv: approvato il decreto (2 pagg.)
- Olimpiadi: il Coni attacca la Rai
- Solidarietà: "Sport sotto l'assedio", aste di beneficenza per Giulia e l'impegno del cestista Jumaine Jones a Napoli (3 artt.)
- Sport e medicina: defibrillatori su tutti i campi
- "Il più bel gioco del mondo": la nuova antologia di Gianni Brera (2 pagg.)
- La politica nelle curve
- Corsamania: le proposte dell'Uisp e le altre manifestazioni in programma a Roma
- Il no profit guadagna da bilanci trasparenti

# Agente spara, ucciso tifoso della Lazio

DAL NOSTRO INVIATO  
MARZIO FATUCCINI

AREZZO — La fine è una pallottola che entra dal finestrino e colpisce Gabriele Sandri. Il ragazzo muore tra le braccia degli amici. L'inizio è una rissa tra una decina di persone che si prendono ad ombrellate. Nel mezzo, tra la rissa e la morte di Gabriele, ci sono ancora lati oscuri. E, ancora, nessun indagato. Sono le 9,10 di ieri mattina e Gabriele Sandri, 26enne tifoso della Lazio, arriva su una Renault Scenic con 4 amici nell'area di servizio di Badia al Pino Est, ad Arezzo, direzione Milano sull'A1. Forse c'è stato uno scambio di battute con altri tifosi, juventini che viaggiano su una Mercedes Classe A, parcheggiata di fronte al bar. I laziali lasciano la Scenic più avanti, accanto alla pompa di benzina, quasi all'uscita, salgono con degli ombrelli in mano verso il bar. Uno di questi ombrelli rimane fino a mezzogiorno in mezzo ad una aiuola, verrà preso dalla scientifica. Sempre la scientifica parla di altri oggetti, tra cui due coltelli.

Dall'altro lato dell'autostrada,

nell'area di servizio Badia al Pino ovest (più elevata di quasi un metro rispetto all'altra, e non comunicante), c'è una volante della Polstrada. Gli agenti capiscono che sta succedendo qualcosa: temono una rapina. Tifosi e poliziotti sono quasi di fronte, distanti più di 30 metri. Parte la sirena della polizia, i laziali tornano alla loro auto. La Classe A se ne va e cerca di investire uno. Gabriele e gli amici entrano in macchina, mentre la Megan rientra in autostrada, arriva il proiettile. Uno dei due agenti, distanti ormai oltre 60 metri, ha sparato. «Due colpi a scopo intimidatorio» dice il questore di Arezzo, Vincenzo Giacobbe. Procura e questore non vogliono confermare che quel proiettile sia dei poliziotti, fino a che non c'è una certezza balistica. Cioè? «E' stata trovata l'ogiva ma non il bossolo» sostiene il questore.

La certezza è invece che il proiettile entra dal finestrino posteriore sinistro, passa dietro il collo di uno dei tre tifosi seduti nei sedili posteriori, colpisce Gabriele sul collo, da dietro. Nella macchina si pensa ad una sassata, non è così. Gabriele rantola, perde sangue. L'auto si ferma in corsia di emergenza, riparte per arrivare al casello di Arezzo, distante 5 chilometri, in cerca soccorsi. Ma è finita, il proiettile è stato letale. Il medico del 118, arrivato al casello, prova a rianimare Gabriele, senza risultato. Gli amici di Gabriele chiamano il padre, il fratello. Inizia il tam tam tra i tifosi, prima di mezzogiorno sono già al casello

dove si trova anche la caserma della Polstrada. Lì è stata parcheggiata la Scenic grigia. Rimane ferma ore visibile a tutti. Il vetro ha un foro piccolo, dentro il corpo senza vita di Gabriele coperto da un telo verde. I tifosi non sanno darsene una ragione. «L'hanno ammazzato per niente, non c'è stato nessuno scontro, solo un diverbio con

degli juventini. Se spara ad altezza d'uomo *pe' du' manate?*» Massimo è un amico di Gabriele, tifoso della Lazio. Tra i primi ad arrivare ad Arezzo, è stato fra quelli che ha chiamato la famiglia per dirle di venire subito qui. Cresce il dolore e con il dolore la tensione, qualche urlo verso la polizia: «Assassini».

Nessuna versione ufficiale dell'accaduto dalla questura per ore. Un nastro bianco e rosso tiene a distanza i cronisti. Parla un avvocato amico del tifoso ucciso, Luigi Conti: «E' omicidio volontario, dovete scriverlo, siate coraggiosi, un reato perpetrato dalle forze dell'ordine, lo dicono i tifosi, sentite loro. E' stato un tirassegno... ma quale rissa, in macchina non

avevano armi». Arriva Cristiano Sandri, è solo, il corpo di suo fratello è già all'istituto di Medicina Legale. Piange, abbraccia gli amici, urla «voglio vederlo, voglio vederlo». Quando arriva il padre, si allontanano insieme. Dice Cristiano: «Ora le istituzioni facciano la loro parte, con tutti i decreti di urgenza che hanno fatto me lo hanno ammazzato a 28 anni con una pistola». Partono per Roma, ma solo dopo che i tifosi arrivati al casello si sono fermati di fronte alla Scenic, la toccano come un feretro. Nell'area di servizio, arriva un mazzo di fiori, passano i tifosi della Lucchese, lasciano le sciarpe: ma è il posto sbagliato, nell'area recintata dove è avvenuta la rissa.

LA REPUBBLICA

12-11-2007

LA POLITICA SI DIVIDE

## Melandri: «Domenica pausa di riflessione»

Prodi: «Sono preoccupato e addolorato»

Calderoli: «Italia in mano ai delinquenti»

Rizzo: «No ai due pesi e alle due misure»

DAVIDE STOPPINI  
ROMA

Il mondo politico riesce a dividersi anche di fronte alla morte di Gabriele Sandri. Il centrodestra attacca il governo, mentre a sinistra c'è chi chiede lo stop del campionato. Il tutto mentre il premier Prodi dice: «Sono preoccupato. La tragica scomparsa, sulla cui dinamica ho già disposto ogni accertamento, mi colpisce e addolora». Nel mirino ci finisce soprattutto Giuliano Amato, definito da Ga-

sparri di An «un irresponsabile». Il ministro dell'Interno commenta: «Le responsabilità saranno accertate senza reticenze, sembrerebbe un tragico errore di un agente. Ma è grave che alcuni responsabili abbiano trovato il modo di causare nuovi incidenti». Il capogruppo di An alla Camera, La Russa, invita Amato «a riferire in aula, sia sul fatto sia sul perché non abbia deciso di rinviare tutte le gare». Il leghista Calderoli accusa: «Il Paese è ormai alla mercé dei delinquenti. Questo gover-

no ha fallito: le dimissioni sono dovute». Più cauto il leader dell'Udc, Casini: «Qualunque cosa sia accaduta, la polizia deve essere solo ringraziata per il delicato lavoro che svolge negli stadi». Il ministro della Giustizia Mastella puntualizza: «Nessuno dia una mano a queste frange estremiste. Ci vogliamo norme più severe». I Comunisti italiani, per bocca di Licandro, attaccano: «Ora basta, il calcio si fermi. Dopo la morte di Raciti sono diminuiti gli scontri negli stadi, ma all'esterno le cose non sono cambiate». Pedica (Idv) va oltre: «Va rivisto tutto il sistema sportivo: sospendere il campionato è l'unico atto sensato».

**LE ALTRE REAZIONI** Per Silvio Berlusconi «è una giornata terribile». Veltroni, ad Auschwitz con una scolaresca, osserva un minuto di silenzio e poi fa riferimento agli incidenti dell'Olimpico: «Non è pensabile che di fronte alla morte di un ragazzo la reazione sia la violenza, tanto più nei confronti delle forze dell'ordine, le stesse

che, nei giorni scorsi, hanno assicurato alla giustizia capi mafiosi rischiando la loro vita». L'europarlamentare del Pdc, Rizzo, chiede invece «giustizia per il tifoso ucciso: la legge non può avere due pesi e due misure». Rifondazione Comunista, tramite il responsabile sport Ferraro, spiega: «È necessario fermarsi, il gioco e lo spettacolo non possono continuare». Il ministro Melandri definisce «saggia» la decisione di rinviare Roma-Cagliari e propone: «Domenica prossima il calcio dovrebbe fermarsi per una pausa di riflessione. So bene che la A non gioca per le nazionali, ma penso sia un atto necessario». La senatrice Burani Procaccini di Forza Italia precisa: «Se la Lega calcio dovesse far rigiocare Atalanta-Milan darebbe ragione ai tifosi violenti». Alessandri (Lega) dice: «Facciamo astinenza dal calcio, anche per anni». D'accordo anche Ronconi (Udc): «È ora di assumere decisioni difficili e radicali, non escludendo lo stop dei campionati per un congruo periodo di tempo».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

12-11-2002

# «Noi responsabili, ma la violenza vista dopo va combattuta»

di Fabio Massimo Splendore

**L**e luci del Viminale probabilmente non si sono spente mai nella notte che ci siamo appena lasciati alle spalle. E stamane alle 11 arriva la riunione più delicata dell'Osservatorio sulla sicurezza delle manifestazioni sportive: è una seduta straordinaria, presieduta come tale dal capo della Polizia prefetto Manganelli, determinata nella piena emergenza della giornata di ieri. Al di là delle consultazioni febbrili di tutta la giornata tra Manganelli, il ministro dell'Interno Amato, il ministro dello Sport Melandri e tra questi e i presidenti di Figg e Lega di A e B, Abete e Matarrese, l'incontro di oggi è stato deciso nel primo pomeriggio man mano che

passavano le ore dopo la terribile morte di Gabriele Sandri.

Oggi tra gli invitati all'Osservatorio, ci sono anche Abete e Matarrese oltre al presidente della Lazio Lotito. Si discuterà sul da farsi, si cercheranno soluzioni. Altre: ma quali? La sensazione forte è che ci sia un senso di scoramento, di disagio, di apprensione. E che la notte passata sia stata preziosa per ritrovare lucidità, idee. Disagio e scoramento anche per il drammatico evento all'area di servizio Badia al Pino, quello che ha segnato la giornata di ieri, quello che il questore di Arezzo Giacobbe ha definito "un tragico errore".

Sgomento, dicevamo. Confermato dalle parole del capo della Polizia Manganelli.

*«Quanto accaduto oggi mi inquieta. Da un lato una morte assurda che i nostri cuori e le nostre menti non riescono ad accettare: un giovane ha perso la vita per mano di un poliziotto giovane come lui che era lì per portare legalità e non certo lutti. Dall'altro l'amara constatazione che ancora una volta opposte tifoserie si sono affrontate in nome del fanatismo più cieco e becero. Nell'esprimere tanto dolore alla famiglia del giovane ucciso mi sento di assicurare che la Polizia saprà assumersi le proprie responsabilità e senza reticenze fornirà massima collaborazione alla magistratura incaricata dell'accertamento dei fatti. Peraltro è evidente che il protrarsi di manifestazioni di violenza comunque legate a vi-*

*cente calcistiche impone per il futuro ancora maggiore intransigenza e rinnovato fermo rigore nel difficile cammino che mondo della sicurezza e mondo dello sport hanno intrapreso per restituire al gioco del calcio la sua corretta dimensione».*

Nella giornata di ieri è stata gestione dell'emergenza continua: con due certezze che hanno animato le stanze del Viminale. L'assoluta intenzione di non sottrarsi alle responsabilità e la sensazione che il drammatico accadimento di Badia al Pino non fosse riconducibile ad un fatto legato alla violenza negli stadi: pur restando ovviamente un dramma. Nel corso del pomeriggio è arrivata anche la decisione di non giocare Roma-Cagliari, scelta assolutamente condivisa

(Rosella Sensi aveva intenzione di suo di dare un segnale di solidarietà alla Lazio e ai suoi tifosi) ma che tecnicamente ha preso il prefetto di Roma Mosca su impulso di Viminale e Figg.

Le parole del ministro Amato. *«Voglio esprimere anzitutto il mio cordoglio. Oggi è morto un ragazzo e il mio primo pensiero va alla famiglia e a tutti coloro che gli volevano bene. Si sta ancora verificando l'esatta dinamica dei fatti, ma sembrerebbe trattarsi del tragico errore di un agente che era comunque intervenuto per evitare che una rissa tra tifosi potesse degenerare. Le responsabilità saranno accertate senza reticenze. È estremamente grave che ancora oggi, invece di concorrere con un dignitoso silenzio al*

*cordoglio per la morte di questo ragazzo, alcuni responsabili abbiano trovato il modo di causare nuovi incidenti».*

Oggi, dunque, l'Osservatorio. Per decidere: vedremo cosa. Il presidente Ferlizzi ha detto: *«Chiniamo la testa con deferenza davanti alla famiglia di Gabriele e alla società che perde una giovane vita. Ma se rialziamo la testa vediamo ancora tanti fatti di violenza che coinvolgono tifosi. Ci riuniremo e nei confronti di quei fatti prenderemo decisioni rigorose».* Escluso un stop del campionato, si ragionerà invece sulla necessità di regolamentare ulteriormente le trasferte. Arrivando ad evitarle ai tifosi ospiti? Ieri questa ipotesi è balenata. Oggi si vedrà. Ma saremo comunque tutti più amari e tristi di ieri.

CORRIERE dello SPORT

22-10-2009

# Striscione in curva: «La morte è uguale per tutti»

«La morte è uguale per tutti». Questo lo striscione esposto dai tifosi del Parma ieri allo stadio Tardini durante la partita con la Juventus. Il riferimento è allo stop a tutte le partite di calcio, imposto dall'allora commissario della Federcalcio Luca Pancalli, dopo la morte dell'ispettore di polizia Filippo Raciti il 2 febbraio scorso in occasione di Catania-Palermo. Per gli ultra la morte del tifoso laziale Gabriele Sandri è stata giudicata meno «importante» di quella di Raciti. (Benvenuti/Ansa)

## Striscione in curva del Real

Il ricordo di Gabriele Sandri è arrivato fino al Santiago Bernabeu di Madrid. Nel clima di solidarietà generale che la sua morte ha scatenato, soprattutto nel mondo ultra, uno striscione è apparso ieri sera nella curva dei tifosi del Real Madrid denominati Ultras Sur, gruppo più rappresentativo dei sostenitori delle «merengues». Sul lenzuolo, esposto durante la gara contro il Maiorca, si leggeva un messaggio semplice e di poche lettere: «Gabriele R.I.P.». Cioè, Gabriele riposa in pace. Ma, per tutta la giornata ci sono stati messaggi e striscioni in tutte gli stadi d'Italia e anche qualche coro contro le forze dell'ordine. A Firenze, durante Fiorentina-Udinese, i tifosi hanno scandito «assassini, assassini», rivolto a poliziotti e carabinieri. Altri cori a Reggina-Genoa, con le due tifoserie unite fra loro. A Parma c'era il messaggio «la morte è uguale per tutti», in altri stadi i tifosi organizzati hanno tolto gli striscioni dei gruppi. Anche i blog e i siti internet, e particolarmente quelli frequentati dagli ultra, erano pieni di messaggi di cordoglio, ricordo e accusa nei confronti dei «nemici cellerini». Anche nel basket ci sono stati attestati di vicinanza al tifoso laziale morto ieri vicino ad Arezzo: gli ultra dell'Armani Jeans Milano e di Varese, saputo la notizia, hanno lasciato il palazzetto. Striscione anche a Roma: «Oggi solo silenzio... Ciao Gabriele».

CORRIERE DELLA

SERA 12-11-2002

# Quel gioco impazzito che si doveva fermare

## MAIL CAMPIONATO DOVEVA FERMARSI

GIANNI MURA

**N**ON si doveva giocare. Facile dirlo adesso, a notte calata, con le immagini da guerriglia urbana che feriscono gli occhi. Ma qualcuno del calcio aveva provato a dirlo prima. Qualche giocatore, qualche allenatore, di quelli che non si fanno scudo della frase di rito («sono cose che nulla hanno a che vedere con il calcio»).

SEGUE NELLA COPERTINA  
DI SPORT

(segue dalla prima pagina)

GIANNI MURA

**M**A È per il calcio che un giovane è salito su un'auto ieri mattina presto, a Roma. Per andare a Milano a vedere la Lazio. Non è per il calcio che è morto. Il poliziotto che ha sparato nemmeno sapeva che ci fossero tifosi, su quell'auto. Ma una parte del calcio è scesa sul sentiero di guerra per questo morto, i suoi colori del cuore non contavano, da morto apparteneva a tutti: ultrà dell'Atalanta, del Taranto, dell'Inter, della Roma. E prima ancora che le partite iniziassero, altri uomini di sport (Petrucci, Abete) si erano dati da fare perché tutte fossero rinviate, non solo Inter-Lazio.

Ha prevalso la ragion di Stato. Irragionevole (facile dirlo, adesso, ma bisogna). Uno striscione a Parma ("La morte è uguale per tutti") era la più pacata risposta di una tribù in lutto. Che ha pensato questo: per un poliziotto ucciso da un tifoso si ferma il campionato, quando succede il contrario bastano il lutto al braccio dei giocatori e 10 minuti di ritardo. Inutile far notare che le circostanze delle due morti erano molto diverse, che lungo l'autostrada un poliziotto aveva commesso un enorme, tragico

errore. A tenere sotto controllo la situazione non ha giovato una ricostruzione dei fatti, da parte del questore di Arezzo, che non stava assolutamente in piedi, in una conferenza stampa che era un monologo in quanto ai giornalisti non era consentito di fare domande.

Altre volte le decisioni dell'Osservatorio mi avevano trovato d'accordo. Mastavoltano, proprio la conoscenza della mentalità dell'ultra italiano doveva consigliare un atteggiamento diverso. Perché il dramma è di ieri, ma lo scontro frontale è vecchio e l'ultimo giro di vite, dopo l'assassinio dell'ispettore Raciti, lo ha inasprito. Da nessuna parte, in Europa, c'è una presenza così massiccia di forze dell'ordine intorno al calcio, e da nessuna parte il calcio è così esposto ai lutti, ai morti, ai feriti, alle devastazioni. E su questa lacerante contraddizione che bisognerebbe lavorare, perché la violenza, da qualunque parte arrivi, c'è

sempre. Sembrava calata, stando alle statistiche, ma era solo accantonata, aspettava di riprendersi le prime pagine esattamente come gli ultrà aspettavano un'occasione per ricompattarsi, tutti uniti contro gli sbirri e i pennivendoli (giornalisti, fotografi, cineoperatori, quanti ne hanno menati ieri?).

Ho pensato con tristezza all'educazione emotiva che Umberto Galimberti vorrebbe nelle scuole. Ce ne sarebbe un gran bisogno, e non solo per quanto riguarda il calcio. Tra le tante immagini sui vari canali, una m'è rimasta più impressa. Un tifoso dell'Inter dei tanti davanti alla sede Rai, in corso Sempione, che grida a un poliziotto impassibile dietro lo scudo: «Ma che uomo sei, che spari in testa a un ragazzo?». E m'è venuta in mente la storia del lupo e dell'agnello, dell'acqua del ruscello sporcata da chi stava a valle, e della frase del lupo: se non sei stato tu è stato tuo fratello, o tuo padre, o qualcuno dei tuoi. Uno si prende le colpe di tutti, se non c'è educazione emotiva, sia egli poliziotto, romeno, giornalista, zingaro o ultrà. E si continua a respirare quest'aria brutta, da giustizia sommaria, da spedizione punitiva, da assalto alle caserme, da irruzione al Coni, da auto in fiamme, da sassi in mano. Se esiste (ed esiste) un'emergenza calcio, è strettamente collegata a un'emergenza Italia che non è piacevole evocare né ammettere. Un Paese in cui sembra quasi impossibile fare distinzioni elementari, in cui (stando al tifo violento) ci si è cullati col modello inglese, la

Thatcher e via dicendo, ma senza leggi adeguate, in cui per anni il delinquente che tifa e il tifoso che delinque sono stati incoraggiati a prosperare, e comunque sarà chiaro che la sola repressione non può dare buoni frutti.

Non si doveva giocare, e la riprova viene dai fatti di Roma, i peggiori. Cosa sarebbe successo, di più, se si fosse giocato? Gli ultrà sarebbero riusciti a paraggiare in giornata la contabilità dei morti? I dementi slogan come 10, 100, 1.000 Raciti si stanno moltiplicando, sui siti del tifo. E larga parte di questo tifo è ideologicamente schierato e politicamente manovrabile. Non mi sembra di raccontare una novità, lo sappiamo tutti. Se un poliziotto spara in aria e uccide un essere umano che non vola, significa che ha sparato più in basso. Si sa chi è. Ci penserà la giustizia. Per Raciti,

non si sa chi è stato e comincio a credere che non si saprà mai. La realtà è che due famiglie hanno da piangere un morto che non doveva morire così. Ed è quella più dolorosa. L'altra realtà è quella di un paese che non riesce a risolvere il problema della violenza nel tifo, una violenza che può rivolgersi contro la polizia, o i tifosi dell'altra squadra, o i calciatori dell'altra squadra, o le cose. Penso alla vetrata infrangibile (ma infranta) della curva dell'Atalanta, alle decine di auto bruciate. Penso che la reazione alla morte del tifoso laziale ha avuto intensità diverse nella stessa città, Bergamo. Gli ultrà non volevano che si giocasse, tutto il resto dello stadio sì. I primi si sentivano parenti del morto, quasi fratelli, tutto il resto dello stadio era formato da conoscenti, magari in pena, ma non tanto da rinunciare allo spettacolo della partita. I primi erano attori (talmente attori da determinare la sospensione, come a Taranto), gli altri spettatori. I calciatori in campo avevano l'aria di non sapere di preciso cosa fare. È durata sette minuti la partita di Bergamo, e da oggi (oltre ai soliti discorsi sulle famiglie da riportare negli stadi) si cercherà una data per recuperare questa gara, quella di San Siro e quella di Roma. Ho usato il termine giocatori per abitudine, ma ormai è difficile capire a che gioco stiamo giocando, sempre che gioco sia.

LA REPUBBLICA

12-11-2007

# L'Arsenal sotto accusa: «Cori razzisti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Tre tifosi dell'Arsenal vogliono portare in tribunale il loro club per razzismo. Sugli spalti dello stadio Emirates a Londra si sentono cori contro il Tottenham, squadra che ha radici ebraiche: i sostenitori dei Gunners chiamano quelli degli Spurs «Yiddos». Il termine Yids o Yiddos discende dal germanico Jude e, secondo l'avvocato specialista in diritti umani a cui si sono rivolti i tre fan indignati, ha una connotazione di insulto, tale da infrangere il Race Relations Act, la legge britannica sulle relazioni razziali. L'avvocato ha scritto al presidente dell'Arsenal, Peter Hill-Wood, chiedendo un'azione immediata per evitare che i suoi clienti, che sono abbonati, «si vedano costretti a citare la società in giudizio per violazione del contratto». L'Arsenal ha infatti adottato come molte altre squadre

britanniche una politica di tolleranza zero contro violenza e razzismo sugli spalti. I tifosi della squadra guidata da Arsène Wenger sostengono che il loro atteggiamento non è discriminatorio, perché i «cugini» del Tottenham sono i primi a definirsi «Yid-Army», orgogliosi della tradizione ebraica del club. Ma i tre abbonati, un ebreo, un musulmano e un cristiano, e il loro avvocato non

## MINACCIA DI CAUSA

*Tre tifosi denunciano  
il proprio club: permette  
insulti antisemiti  
ai rivali del Tottenham*

sono d'accordo: gli Spurs sono i tradizionali rivali dei Gunners e quei cori sono chiaramente antisemiti e offensivi. La lettera del legale spiega che l'Arsenal ha un obbligo contrattuale nei confronti degli abbonati di evitare manifestazioni razziste, offensive, violente. La situazione dell'Arsenal è delicata. Il nuovo stadio che dalla scorsa stagione ha sostituito il vecchio e glorioso Highbury è stato costruito con fondi degli Emirati Arabi, che hanno imposto il nome Emirates. Ma la società ha anche concluso un contratto di sponsorizzazione con il ministero del Turismo israeliano: l'immagine dei giocatori viene usata per pubblicizzare le bellezze naturali di Israele e promuoverlo come meta di vacanze. Un fatto curioso, visto che gli Emirati non hanno relazioni diplomatiche con Gerusalemme.

g. sant.

IL CORRIERE della SERA

11-10-2007

# Diritti Tv, ora la legge c'è

di Antonio Maglie

ROMA - Il ministro non ha dubbi: «*La madre di tutte le riforme*». O, prendendo a prestito un termine usato dal suo collega Bersani per le liberalizzazioni, «*la lenzuolata del calcio*». Il tempo ci dirà se si tratta di una lenzuolata o di una più modesta «tovagliata», nel frattempo Giovanna Melandri insieme con il collega titolare delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha fatto approvare dal Consiglio dei Ministri l'atteso decreto che introduce in Italia la vendita collettiva dei diritti televisivi. Chiaro l'obiettivo: ridurre il gap tra più ricca e più povera e ora è di uno a sette e che dal 2010 quando si passerà alla vendita collettiva, calerà.

Il governo ha praticamente recepito l'accordo messo a punto in Lega e che ha scatenato la reazione della serie B: quaranta per cento in parti uguali, trenta legato al bacino di utenza e trenta legato ai risultati. Con una novità che non renderà felice la serie B. Del famoso 10 per cento dei ricavi destinati alla mutualità generale (sul modello inglese, verrà gestita da una Fondazione), non più del sei per cento andrà alle «*serie professionistiche inferiori*», cioè alla B e alla C. E dato che la C difficilmente rinuncerà, ecco che alla B prevedibilmente finiranno non più di 50 milioni di euro (se sarà rispettata la previsione di 900 milioni di ricavi al 2010). Lontanissima la soglia dei 130 milioni di euro che Lugaresi e compagni rivendicano.

La Legge in effetti redistribuisce la ricchezza ma appare carente nella parte «premiata». Appena un 5 per cento dei ricavi verrà diviso in base alla classifica del campionato, il resto è legato alla storia per un dieci per cento (i risultati dal 1946 ad oggi) e alla media dei risultati degli ultimi cinque anni (quindici per cento). Parliamo (sempre considerando affidabile la previsione di 900 milioni al 2010) di 250 mila euro a posizione in classifica: se un presidente investe e migliora di quattro posti la sua performance sportiva guadagna un milione. Un po' poco per convincere chi è già nel calcio e chi vorrebbe entrare a mettere soldi nel sistema.

Poi c'è il bacino di utenza che vale il trenta per cento. Il 25 per cento verrà distribuito in base al numero di tifosi che ciascuna squadra raccoglie (i «pesi» verranno definiti su basi demoscopiche); il 5 in virtù della popolazione della città di riferimento questo vuol dire che laddove vi sono due squadre, l'una si «annette» anche i tifosi dell'altra. C'è poi un comma, il quarto dell'articolo 25, che potrebbe suscitare anche dei ricorsi di legittimità. La Legge, infatti, ha provveduto a «riformare» il regolamento della Lega che era stato cambiato democraticamente solo qualche mese fa. Infatti, mentre il regolamento di via Rosellini, non particolarmente amato dalle Grandi, stabilisce che le decisioni vengono prese a maggioranza, il provvedimento sdoganato ieri stabilisce che per cambiare i criteri di distribuzione bisogna ottenere un consenso

pari a tre-quarti dell'assemblea, cioè lo stesso consenso ottenuto dall'accordo che ha fatto da base alla legge votata, però, in base a un regolamento che prevede la maggioranza semplice.

Per il resto, nessuna novità: i diritti televisivi potranno essere acquistati solo da

chi è in grado di utilizzarli fatta eccezione per gli «*intermediari indipendenti*»; la Lega potrà rivendere a prezzi agevolati all'emittenza locale i diritti che non sono stati utilizzati; il diritto di cronaca viene leggermente ampliato: otto minuti per l'intera giornata di campionato, tre per il singolo evento. Il provvedimento ora passa alle commissioni parlamentari competenti per un parere non vincolante. Quindi ritornerà al Consiglio dei Ministri per l'approvazione finale. A gennaio l'iter sarà concluso. Da quel momento in poi, la Lega avrà due mesi di tempo per mettersi d'accordo sulla fase di transizione, cioè su come riequilibrare attraverso il meccanismo dello stadio virtuale la distribuzione dei ricavi.

Per il ministro Melandri la legge è un traguardo ma è evidente che quello di ieri non è l'ultimo atto perché la crisi che si è aperta a Milano e che ha già portato al voto di sfiducia contro il presidente, Antonio Matarrese, apre un nuovo scenario, uno scenario che forse la Melandri non aveva messo in conto. E lo si capisce quando sottolinea che «*la legge ha solo recepito un accordo*».

**Quaranta per cento  
dei ricavi sarà diviso  
in parti uguali. Per B  
e C contributo del 6 %  
in tutto circa 54 milioni**

CORRIERE dello SPORT

20-11-2007



# «La B si calmi, avrà più soldi»

ROMA - «Questa legge darà alla B più soldi». Giovanna Melandri prova a disinnescare l'ultima mina vagante sulla strada della sua legge. Ma i presidenti della categoria sul piede di guerra non si sentono rassicurati e si preparano a scioperare. «Il problema della B non nasce oggi, non è legato a questa legge. Anzi questo provvedimento offre delle garanzie che non erano presenti in quelle dinamiche negoziali che hanno prodotto l'attuale sconto in Lega». Non ha torto, il ministro per lo sport, ma i numeri non eccitano la fantasia: quei sei per cento farebbe arrivare alla B meno di quanto incameri oggi anche perché va diviso pure con la C. Un guazzabuglio.

«Noi abbiamo recepito un accordo della Lega», dice il sottosegretario, Giovanni Lolli. Il documento sui tavoli del ministero è arrivato anche con quell'ultima riga in cui si dice che l'intesa vale per questo Governo. Traduzione: in caso di crisi, salta tutto e i giochi ricominciano. La Melandri è euforica e un po' anche commossa quando ringrazia Lolli per la stesura di una legge decisamente complessa: «Ora ci dedicheremo alla definizione di nuove norme sul merchandising, al provvedimento per la privatizzazione e la ristrutturazione degli stadi e alla riforma della Legge 91». L'obiettivo è ambizioso: guarire il calcio da «quella fragilità patrimoniale che

deriva anche dall'eccessiva dipendenza dai ricavi televisivi». E se il ministro per le Comunicazioni, Paolo Gentiloni, garantisce che «il calcio aiuta lo sviluppo di un mercato più aperto», la Melandri «bacchetta» i dirigenti del pallone: «La Lega per vendere bene i diritti dovrà dotarsi di una struttura e di una mentalità imprenditoriale». E alla B dice: «La mutualità non si esaurisce con quel sei per cento, ci sono altri cinquanta milioni da distribuire. E anche il 4 per cento viene gestito dal calcio. Io mi auguro che in Lega venga trovato un accordo che soddisfi le parti».

La Melandri si toglie anche un sassolino: «Dal punto di vista sportivo, la pre-

cedente legislatura è stata caratterizzata dallo spalma-debiti e dal disinteresse con cui venne accolta quella indagine parlamentare che già chiedeva la modifica della contitolarità dei diritti televisivi». Lolli, a sua volta, sottolinea il «sacrificio» che si sono sobbarcate le grandi anche perché con il provvedimento «non ci sarà più l'attuale, sommersa» stimato in 150 milioni (amichevoli, opzioni, eccetera). Ma, aggiunge il sottosegretario, «noi non volevamo fare un esproprio proletario e non volevamo mettere i nostri principali club nella condizione di non poter competere a livello europeo».

a.m.

CORRIERE dello SPORT

20-11-2007

# Il Coni: Togliamo i Giochi alla Rai

di Franco Fava

ROMA - Lo sport in tv è cultura. E' promozione e motivo di ispirazione per migliaia di giovani. E' soprattutto emulazione. Subito dopo aver trionfato nella maratona olimpica ad Atene 2004, Stefano Baldini ricordò di aver sempre sognato l'oro ai Giochi dopo aver seguito in diretta tv l'affascinante galoppata di Gelindo Bordin alla maratona dell'Olimpiade di Seul 1988. Ha fatto bene quindi il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ad attaccare ieri la Rai per la mancata copertura di alcune manifestazioni di alto livello. Il numero uno dello sport italiano è addirittura arrivato a minacciare che se i principali eventi non verranno trasmessi in chiaro sui canali terrestri, «il rapporto privilegiato tra Coni e Rai dovrà essere riconsiderato, anche per quanto riguarda le Olimpiadi».

**OSCURATI** - Il vertice del Coni non è nuovo a queste esternazioni. Ma gli ultimi avvenimenti di alto valore tecnico - soprattutto in vista di Pechino 2008, come i Mondiali dilettanti di boxe di Chicago e la Coppa del mondo femminile di volley in Giappone - trascurati dalla Rai, sono il segno di un crescente disinteresse da parte dell'Ente pubblico nei confronti dello sport azzurro, in particolare quello olimpico. Solo una decina di giorni fa c'era stato il caso della prima tappa di Coppa del Mondo di sci, quando la vittoria in gigante di Denise Karbon a Soelden non era andata né in chiaro né sul satellite.

**RICHIESTA** - «I Mondiali dilettanti di pugilato, con i nostri atleti protagonisti con un record di 4 medaglie (di cui due d'oro, ndr), secondi solo alla Russia, sono stati trasmessi su RaiSat solo il giorno successivo. Le prime prove di Coppa del Mondo di sci alpino che hanno visto il successo della Karbon non sono state neanche trasmesse - ha incalzato Petrucci nella riunione della Giunta nazionale - E questa mattina (ieri, ndr) mi avrebbe fatto piacere vedere in diretta la sesta vittoria consecutiva delle nostre ragazze della pallavolo alla Coppa del Mondo in Giappone. Alla luce di ciò, ho chiesto un incontro al direttore generale della Rai, Claudio Cappon, e al direttore di Rai Sport, Massimo De Luca, affinché le manifestazioni di alto livello vengano trasmesse in chiaro».

**BOICOTTAGGIO** - Il pressing di Petrucci sulla tv nazionale cade in un momento particolarmente felice per lo sport azzurro, almeno a livello individuale, con già 146 atleti qualificati per Pechino 2008. Per questo l'appello-denuncia ha raccolto il sostegno di molti presidenti federali. Quello della federboxe, Franco Falcinelli, ha definito «vergognosa», la copertura Rai. Provocatorio il neo presidente Fisi, Giovanni Morzenti, già alle prese con una crisi finanziaria senza precedenti degli sport invernali: «Se le cose non dovessero cambiare saremmo costretti a ritirare gli atleti dalle competizioni». Una provocazione dettata dalla scarsa visibilità del nostro sci che finisce inevitabilmente per condizionare in negativo anche l'interesse degli sponsor. Si è addirittura spinto oltre l'avvocato Durante: a nome degli atleti ha ipotizzato che questi potrebbero rifiutarsi di rilasciare interviste se non cambierà la situazione. Una minaccia in passato avanzata anche da molti nostri big azzurri indispettiti dal comportamento Rai che si interessa a loro solo in occasione dei Giochi, mentre ne ignora i successi per l'intero quadriennio olimpico.

**PALINSESTI** - Carenza di programmazione e una problematica coordinazione dei palinsesti

tra Rai Sport e le tre reti nazionali, sono alla base anche di una insufficiente informazione sportiva nei vari giornali televisivi e radiofonici. Sembra incredibile ma otto anni dopo il suo lancio, RaiSport Sat ha ultimato la fase sperimentale solo un mese fa e tuttora il direttore Manfredi Renda può contare solo su una manciata di giornalisti a tempo pieno. Per questo motivo Petrucci ha chiarito di non avercela con Massimo De Luca: «Non è colpa sua, è un grande professionista ma il problema è che non gli danno spazio. Si comprano i diritti che poi vengono sottratti ad altri competitors: è un principio che non possiamo accettare».

**LA REPLICA** - Immediata la replica di De Luca. «Dispiace constatare che alcuni dei più alti dirigenti del Coni non si accorgano delle tan-

te ore di trasmissione che la Rai dedica ai principali avvenimenti. Quest'anno - ha ricordato il direttore di Rai Sport - 74 ore di dirette in chiaro sono state dedicate ai Mondiali di atletica; 85 ai Mondiali di nuoto: 46 agli Europei maschili e femminili di volley e basket; 9 ore ai Mondiali di ginnastica e 11 ore a quelli di scherma. Le finali dei Mondiali di boxe in cui gli azzurri sono stati protagonisti si sono svolte fra le 3 e le 5 di mattina, per cui sono state proposte nei giorni successivi su Rai Sport Sat». In realtà i match in questione si sono svolti tra le 21.30 e le 23. «Ma la Rai non ha rinunciato a raccontare il grande sport, nonostante le esigenze di palinsesto e la lievitazione dei costi dei diritti». Ma questo è un altro tema scottante del difficile rapporto Sport-Rai.

«CORRIERE DELLO SPORT  
10/11/2007»

# Le ragazze di Betlemme a canestro dopo l'assedio

Matteo Lunardini

Spezzare l'assedio. Non solo quello fisico e geopolitico dei check point israeliani, ma anche quello culturale e psicologico, che impedendo la reciproca frequentazione e conoscenza finisce per riprodurre i pregiudizi, in Occidente come in Oriente. È questo, da alcuni anni, lo scopo di «Sport sotto l'assedio», il progetto dell'Associazione Jalla, ideato per organizzare carovane sportive solidali, che nel tempo ha costruito un metaforico ponte con l'altra parte del mondo, la Palestina, Gaza e Cisgiordania. La barriera culturale principe, ovvero la lingua, è stata bypassata grazie all'utilizzo dello sport, il quale si frappone tra i popoli affrancandoli e costringendoli al rispetto di norme condivise. Sono i cosiddetti valori sovraculturali, vero e proprio segreto di queste iniziative. I quali concorrono verso un unico valore: il rispetto reciproco come principio fondante senza il quale non può esserci il gioco e quindi lo sport; ma nemmeno l'umanità. È in base a questo vero e proprio stile universale di pensiero che otto giocatrici di basket provenienti dal campo profughi di Dehishe, ubicato nei pressi di Betlemme, sono giunte in Italia per una tournée che le vedrà impegnate in una serie di partite in giro per l'Italia; dovevano essere accompagnate da otto colleghe calciatrici della Striscia di Gaza, tutte provenienti dall'università di Al Aqsa, ma nonostante gli accordi preventivamente presi con le autorità israeliane, per loro il valico di Erez si è rivelato ancora una volta una barriera insuperabile. Per ragioni di sicurezza il 28 ottobre Israele ha chiuso le porte

in faccia alla piccola striscia di terra schiacciata contro il mare, e non solo alle calciatrici ma anche ad alcuni malati gravi che chiedevano di essere ricoverati in Cisgiordania. Gaza è in mano ad Hamas e per Israele ha uno status diverso rispetto a Cisgiordania. Dunque il «non si passa» è valso per tutti.

L'Associazione Jalla si è immediatamente messa in moto. Luca Colombo ha contattato l'autorità italiana affinché questa facesse pressioni sull'omologa israeliana. La speranza è che le ragazze possano arrivare in tempo per partecipare ad almeno alcuni degli incontri previsti a Milano, Bergamo, Brescia, Pisa, Reggio Calabria e Roma nei prossimi giorni. Il mini-

stro degli Esteri D'Alema e la sua vice Sentinelli si sono precipitosamente prodigati, ma il fatto che le ragazze siano state bloccate nonostante un precedente accordo non lascia ben sperare.

Attivo dal 2004, il progetto Sport sotto l'Assedio si pone dunque un duplice obiettivo. Per primo far praticare sport anche a chi non ha strumenti e cultura per farlo; in Palestina (dove il 45,9% della popolazione ha meno di 14 anni) le giovani donne si devono scontrare con forti pregiudizi per potere liberamente fare sport; ma nel tempo stanno imponendo le loro opzioni, tra le quali il gioco del basket, praticato grazie agli sforzi dell'Ibdaa Cultural Center, il centro polisportivo di Deisheh che ha partecipato ai Mondiali Antirazzisti in Italia per poi contraccambiare ospitando i Summer camp. E per secondo obiettivo, quello di spezzare l'assedio partendo da una piccola crepa nel muro. Magari creata da una palla che batte e chiede di uscire.

IL MANIFESTO

10-11-2007

In memoria di Paola Mazzali

## Macchi in campo per Giulia

Solidarietà a una bimba malata: l'azzurra insieme a Legrottoglie, Vannucchi...

FRANCESCO VELLUZZI

**M**ercoledì la rubrica «Porto Franco» ha ospitato un appello di Andrea Scolfaro che ha fondato il «Progetto Paola Mazzali», intitolato alla cestista bolzanina scomparsa il 25 agosto 2006 in un incidente stradale. Chiedeva aiuto per assistere una bimba che ha urgente bisogno di costose cure. L'adesione diventa massiccia. Dopo Marco Materazzi e i fratelli Bergamasco, ecco «Chicca» Macchi, il talento del nostro basket che gioca al Famila Schio: «Metto a disposizione la mia maglia gialla numero 5 delle Los Angeles Sparks. E' l'unica che ho. Noi non siamo come i calciatori, ne abbiamo una. Io e Raffaella Masciadri, alla fine della 2ª stagione americana, piangemmo per avere la maglia con cui giocammo nella Wnba. Ha un valore affettivo pazzesco, ma trovo che sia giusto così. Magari, se non resisterò la ricomprerò io... Questo progetto mi ha colpito troppo: contro Paola avevo giocato, l'avevo marcata. Schio ha un presidente, Marcello Cestaro, che è campione di umanità, sono certa che qualcosa farà».

**CALCIO** Dal basket al calcio che ha «sentito» il progetto. Il fantasista dell'Empoli Ighli Vannucchi ha spedito la sua 10 dell'Empoli, Nicola Legrottoglie ha fatto avere la maglia della Juve, autografata, di Pavel Nedved. Si stanno muovendo in tanti. Chi vuol contribuire può farlo rivolgendosi al sito [www.progettopaolamazza.it](http://www.progettopaolamazza.it) o alla mail [ascolfaro@katamail.com](mailto:ascolfaro@katamail.com). Questi gli estremi bancari: Cassa di Risparmio di Bolzano, agenzia 1, abi 06045, cab 11601, c.c. 500 5005, causale Aiutiamo Giulia. Altri particolari su [Gazzetta.it](http://Gazzetta.it).

CAGAZZETTA DELLO SPORT

20-11-2007

# Jones tra gli "scugnizzi"

di Giovanni Molo

NAPOLI - Non ha perso tempo Jemaine Jones. Così come aveva promesso al suo arrivo in città, ha trascorso ieri una mattinata con gli «scugnizzi» napoletani. L'asso proveniente dalla Nba, ingaggiato appena dieci giorni fa dalla Eldo Napoli, ha incontrato i ragazzi del quartiere Scampia. Ha colto al volo l'invito delle associazioni operanti nel sociale ed ha aderito alla manifestazione «Scampia Siamo Noi».

**PICCOLO SORRISO** - Il giocatore accompagnato dal general manager Ario Costa ha incontrato un nutrito gruppo di giovani e giovanissimi in piazza Grandi Eventi. «Sono davvero contento di essere qui - ha detto Jones, il cui clamoroso esordio domenica scorsa a Varese ha regalato alla Eldo una importante vittoria - . Spero che la mia presenza possa aver regalato un piccolo sorriso a tutti voi. Conosco perfettamente cosa significa per i ragazzi vivere in un ambiente particolarmente difficile, ma grazie allo sport ed alla voglia di emergere si può riuscire a fare tanto».

Preso d'assalto, l'asso statunitense ha firmato autografi e si è concesso a numerose fotografie di gruppo e singole. Ha avuto un sorriso ed una carezza per i tanti ragazzini dagli occhi vispi che l'hanno voluto avvicinare, toccare. Sembrava quasi un monumento. Sguardi e occhi solo per lui, mentre nei pressi i promotori istituzionali dell'iniziativa, tra cui l'assessore all'istruzione, alla legalità e trasparenza del Comune, Giuseppe Gambale e l'assessore Venanzoni si godevano la scena. La manifestazione, che proseguirà fino a domani, concepita nell'ambito del Progetto Sicurezza del Ministero degli Interni per fornire un approccio alla vita più consapevole, lontano dalle strade della criminalità per i ragazzi a rischio, non poteva ricevere un battesimo migliore.

**SOGNO** - Jones è stato protagonista assoluto. Nel quartiere

delle 'vele', cinquantamila abitanti a Nord di Napoli, noto per lo spaccio di sostanze stupefacenti e per episodi di criminalità di vario genere, ha mostrato di essere non solo campione di sport, ma di possedere grande spessore umano.

«In America tutti i ragazzi hanno un sogno: quello di diventare grandi giocatori della Nba. Io ho avuto la fortuna di riuscirci - ha aggiunto - e sarò sempre a disposizione di tutti i ragazzi che vorranno, attraverso lo sport ed il basket in particolare, cercare e trovare un futuro migliore».

E via con la palla a spicchi per esibirsi in alcuni tiri a canestro, giocando con i ragazzi nell'apposito campo di minibasket, allestito nel parco pubblico.

**TESTIMONIANZA** - L'incontro con i giovani a rischio di Napoli Jones l'aveva cercato e voluto sin dal suo primo impatto con la città. Ha voluto ripercorrere un po' della sua storia fanciullesca passata tra Cocoa, città natale, Ca-

milla e Miami. Poteva smarrirsi nei meandri dei quartieri periferici della grande città, lui che aveva origini povere. Invece il basket gli ha dato la possibilità di evitare le trappole negative della strada. Gli ha dato sì la notorietà, ma gli ha permesso soprattutto di crescere, di maturare. «Al basket - ha ripetuto, lasciando Scampia - va il mio ringraziamento perché mi ha evitato di cadere nelle insidie della strada. Anche la famiglia mi ha aiutato ad evitare le strade sbagliate. Ma lo sport può aiutare ad evitare i sentieri maledetti». Parole importanti, ma per Napoli quella offerta da Jones è stata una testimonianza di grande valore morale.

**ESORDIO** - I ragazzi di Scampia hanno promesso che andranno ad applaudire il loro nuovo idolo al PalaBarbuto. Domani, contro la Scavolini Pesaro, l'ex squadra del giemme Ario Costa, l'esordio casalingo. Per Jones un impegno in più: sfatare il tabù che blocca Napoli in casa da inizio stagione e non deludere quei ragazzi che non avranno occhi che per lui.

«Sarò vicino a tutti i giovani che vogliono cercare un futuro migliore attraverso il basket e lo sport»

CORRIERE dello SPORT

10-11-2007

## Defibrillatori su tutti i campi sportivi

All'indomani dell'ennesimo tragico evento avvenuto su di un campo sportivo, dove un giovane diciottenne, portiere dell'Anguillara, è morto per una fibrillazione ventricolare indotta da una violenta ginocchiata che lo ha colpito al torace, mi permetto sottolineare che non è più procrastinabile l'approvazione della legge Di Virgilio, sull'utilizzo più esteso del defibrillatore in ambiente extra-ospedaliero, impantanata al Senato ormai da mesi. Questa legge, infatti, aumenterebbe la sensibilità generale nei confronti dell'emergenza costituita dall'arresto cardiaco. Non basta, infatti, diffondere nell'ambiente sportivo la «cultura dell'emergenza», rappresentata dall'insieme di nozioni ed azioni specifiche, come le manovre di rianimazione cardio-respiratoria e l'uso del defibrillatore. La Fondazione Giorgio Castelli si sta battendo, insieme con altre organizzazioni, per l'affermazione e la divulgazione di questi concetti, al fine di far comprendere come la corretta gestione dei primi 4-5 minuti di un arresto cardiaco è attuabile anche dal soccorritore «laico». Finora abbiamo addestrato 760 operatori sportivi e donato 50 defibrillatori, ma il nostro pensiero va alle persone morte su un campo di calcio che non siamo riusciti a raggiungere. Sull'argomento è in programma un convegno giovedì 22 novembre, all'Istituto superiore antincendio di Roma (via del Commercio 13), per conto dell'organizzazione Italia resuscitation council (Irc)-Comunità.

Vincenzo Castelli

medico, presidente della Fondazione Giorgio Castelli

CORRIERE della SERA

11-10-2007

# Discutiamo Gianni Brera

di Roberto Andreotti

IL MANIFESTO - ALIAS

10-11-2007

**U**na nuova antologia Bur di Gianni Brera (1919-1992) a cura di Massimo Raffaelli - **il più bel gioco del mondo** (collana «Scrittori contemporanei», con postfazione biografica di Paolo Brera, pp. 477, €

12,00) - consente a quindici anni dalla morte di fare il punto sul più grande giornalista sportivo del dopoguerra con un minimo di distanza emotiva. Il che non esclude, è naturale, che nel liofilizzare in questo grosso Liebig, come dicono i tedeschi, la «visione del mondo» (non solo del football) breriana, il selezionatore abbia volentieri assecondato prima di tutto il proprio status letterario e generazionale e, perché no, l'istinto 'tifoso'. Raffaelli infatti, critico militante ben noto ai lettori di «Alias» e del *manifesto*, delira - scriverebbe Brera - per la Juventus: da qui, deduco, l'omaggio a Omar Sivori attraverso un testo con l'argento vivo, estratto (unico testimone) dal meraviglioso *I campioni vi insegnano il calcio* (Longanesi 1965), il manuale breriano per aspiranti calciatori montato col toccante film fotografico dal set delle lezioni. Si tratta insomma di antologia talmente 'personale' - incluse le scelte drastiche di cui diremo - da far scattare nella testa il nome di Cesare Garboli, effettivamente evocato in bibliografia per «un breve e splendido saggio» (*Gli impulsi distruttivi di Gianni Brera*) uscito quarant'anni fa su «Paragone», la rivista 'di' Longhi.

Il primo dato rilevante è che Raffaelli sottrae Brera al ring settoriale del giornalismo sportivo - del resto nel frattempo quasi defunto (tolti Clerici, Mura e altri pochi) -, e ci fa i conti da intellettuale a tutto tondo quale egli è. Non furono proprio gli intellettuali a tirare soprattutto contro il bersaglio linguistico di Brera (la lingua era un po' il suo totem)? con, in cima, il famoso aforisma critico di Eco, che doveva averlo ferito a sangue a giudicare dalla aggressiva autodifesa, qui integralmente pubblicata. Prima che intellettuale però, anzi mentre si faceva le ossa e affilava i denti con Lukács o Contini, il Raffaelli sarà stato uno dei tanti ragazzi 'moderni' nati alla fine degli anni cinquanta che non disdegnavano di assumere Brera come uno stilista il cui filtro versicolore era irrinunciabile per capire di calcio; e pa-

zienza per gli idiotismi e le distorsioni 'cromatiche': nessuno pari a lui nell'illustrare il teatro agonistico del rettangolo verde. Pulsa dunque in questo libro una certa generazione di lettori, formatasi grosso modo nei politici anni settanta, la quale ha conosciuto Brera, e il fenomeno sociale «calcio», quando l'uno e l'altro si trovavano giusto all'apice della loro parabola. Poi *le déluge*, sino al pianto dei giorni nostri. È un arco cronologico che possiamo tendere tenendo agli estremi due match storici tra Italia e Germania, divenuti del resto eventi televisivi di massa: il 4-3 dei 'messicani' di Valcareggi (Facchetti, Domenghini, Riva, Rivera, Mazzola...) da un lato (1970); il 3-1 dei ragazzi di Bearzot campioni del mondo a Madrid dall'altro (tutte le corrispondenze di Brera per *Repubblica* da quel *Mundial* disputato nel 1982 in Spagna spiccano in una sezione autonoma dell'antologia). Se l'arco generazionale è questo - e perciò tutto il 'prima' della storia del calcio lo si imparava dagli articoli di Brera e dalle filmine in nero sulla Rai -, allora l'antologia che abbiamo tra le mani va gustata anche obliquamente come una testimonianza, sentimentale prima che critica, «di formazione».

Vediamo ora come è stata montata la sequenza dei testi. A differenza della silloge 'polisportiva' compilata dal 'discepolo' Gianni Mura nel '94 (*Il principe della zolla*, Il Saggiatore), questa è composta esclusivamente di *scritti di calcio 1949-1982*, come recita il sottotitolo; e un po' alla Hobsbawm Raffaelli ha strozzato il finale, tagliando via come non significativo tutto il decennio culminato con la morte di Brera, morte notturna e automobilistica, nella Bassa, pochi giorni prima del Natale 1992: secondo lui infatti sul miglior Brera - ma si deve intendere, anche, sul miglior calcio - il sipario era calato subito dopo la vittoria *contra spem* degli Azzurri ai campionati mondiali spagnoli di cui s'è detto: capolavoro del calcio «all'italiana», fondato anzitutto su una difesa arcigna, insuperabile («safety first»); traguadato oggi, questa periodizzazione che delimita il 'secolo

breve' del football - a costo di sacrificare il fantasma di Maradona (il «divino scorfano») - denuncia implicitamente in quale punto si sarebbe originato il disastro.

Solo il Brera calcistico allora, però non oltre l'«*do triumphe*» gridato sulle colonne di *Repubblica* per la «vecchia smandrippata» Italia *tri-campeón mundial* nel luglio '82; niente romanzi - sui quali anzi Raffaelli è giustamente tiepido, né, per rimanere al quid calcistico, egli ha inteso stralciare un testo coeso come la *Storia critica del calcio italiano* (1975), che mal si sarebbe fatto sbranare. Scelte editoriali recise, ma senza dubbio il colpo di scure più pesante (e immagino doloroso) è stato il primo, che taglia via, del corpus breriano, ciclismo, pugilato e atletica leggera (il «culto dell'uomo» studiato scientificamente all'inizio della bruciante carriera alla *Gazzetta dello Sport*). Viceversa nell'allineare i pezzi di calcio il curatore si è attenuto a criteri più oggettivi, attingendo quasi esclusivamente ai libri ufficiali dell'autore 'in vita': si tratta, evidentemente, di punta di iceberg, perché quando il motore andava a pieni giri, ai tempi del *Giorno* e del «*Guerin sportivo*», Brera era capace di sputare anche «cinquanta-sessanta cartelle la settimana, non meno veloci che orrende, qualche volta», come egli stesso confessava con un certo orgoglio. Sott'acqua rimane la vera monta-

SEGRE



gna, migliaia di articoli srotolati dalla Olivetti e morti carta di giornale, cioè l'effimero per definizione: qualche matto prima o poi dovrà esplorarla, per cavarne singoli cristalli. Valga per tutti - cito a memoria - un pezzo al tramonto scritto per le 500 partite di Gianni Rivera con la maglia del Milan: uno degli eroi, o degli antagonisti, della *Comédie humaine* breriana, e in quel pezzo il vecchio cronista voleva quasi addolcire la istituzionale vis polemica e rendere l'onore delle armi al più feroce dei suoi personaggi 'di carta': quel Rivera che era stato per anni il discrimine tecnico-tattico di una annosa, aspra *querelle*, da una parte i difensivisti all'italiana (Brera e Gualtiero Zanetti, direttore della *Gazzetta*); dall'altra la scuola cosiddetta napoletana di Antonio Ghirelli e Gino Palumbo; ma anche, pro-Rivera «il ragazzo d'oro», intellettuali come Luciano Bianciardi, Oreste Del Buono, Giansiro Ferrata... Per Rivera Raffaelli ha scelto un luminoso ritratto dal bellissimo, anche nel titolo 'alla Soffici', *Incontri e invettive* (Longanesi '74): dal quale migrano qui - oltre a «Sangavineddu», ispirato racconto sardo che sigla l'antologia - altri due testi teofrastici («Gigiriva» e «Helenio Herrera»), nel capitolo «Ricordi e ritratti», quello con l'*obituary* per Nereo Rocco.

La sezione più intimamente breriana, forse perché rispecchia gli effetti diurni di un geniale artigiana-

to critico-linguistico, rimane quella dedicata a una sceltissima campionatura delle «cronache»: le minuscole cronache di una volta, che dovevano raccontare la partita («trascodificandola» attraverso le equivalenze verbali. L'idea di Brera era di fornire una lettura critica rigorosamente ancorata, anzitutto, a precisi canoni tecnico-tattici, ed 'estetici', grazie a un vero e proprio metodo narrativo-interpretativo che iniziava con la rituale stenografia in tribuna-stampa. Qui in verità andrebbe aperta una digressione teorica, per la quale si rimanda direttamente ai testi 'programmatici' raccolti nella prima sezione dell'antologia («Leggere e scrivere il calcio»). Ma per dire della temperatura attorno al personaggio-Brera - a un certo punto ci fu una vera e propria *querelle*-Brera -, occorre almeno riformulare la domanda che malignamente, e *pro domo sua*, il riveriano Ennio Flaiano pose nel corso di un'inchiesta dell'«Europeo» (era il 1970) a chi gli chiedeva conto della ricerca linguistica di Brera: «il calcio è un happening, come si può criticare qualcosa che sta avvenendo? - rispondeva Flaiano - I critici del calcio, per scrivere su queste cose devono fare del marinismo. Sono costretti a inventare qualche cosa che sostituisca la semplicità, la realtà...». Aperti o cielo!, vedere la piccata risposta

**SEGUE A PAGINA 20**

#### BRERA DA PAGINA 17

dell'«incendiario» Brera riportata a pagina 68.

Ma torniamo alle cronache delle partite memorabili (63 *partite da salvare*) del Campionato e della Nazionale, cronache tecnico-tattiche, abbiamo detto, ma anche un po' antropologiche. Ecco un magro assaggio dalle pagelle che corredevano quell'Italia-Germania disputata a Città del Messico il 17 giugno 1970: «*Albertosi*. Va perdonato, come la Maddalena, perché molto ha parato: però tre o quattro volte è salito in pallone: 7 merita, con qualche sospetto; *Rosato*. Pare un tavolino scanco-sciato, a volte però duro, diligente, maligno. Müller, con lui, non segna: 6,5; *Poletti*. Ha esordito nel fuoco, povera anima. Autogol e lecche rabbiose. Un bel cross-gol mancato al balzo da Boninsegna ormai esausto: 5».

Da un Inter-Juve giocato a San Siro nella primavera del '66 sventa l'amato Facchetti, il terzino goleador che Brera considerava «il mio centravanti privato»: «... Ben due dei tre gol interisti sono stati inventati da Facchetti con l'aiuto di Corso (prima il cross, poi la battuta di punizione). Facchetti ha infilato il primo con il sinistro, battendo violentemente a mezzo volo; ha toccato il secondo in rete di piatto destro. Avesse portato la maglia numero nove, avrebbe fatto appieno il suo dovere di centravanti...». Microtesti ancora guizzanti di inventiva efrastica, sempre appoggiata però su una sorta di pantografo descrittivo di radice euclidea. Lo schermo attraverso cui Brera guarda e 'legge' il match è geometrico, geometrica è la sua metaforologia nel restituire per iscritto le fasi di gioco. Poi naturalmente il compasso si allarga e si stringe volta a volta tra resoconto locomotomo-agonistico - come nasce un'azione a centro campo, come è stata battuta la palla a rete -, e interpretazione psicologica: il calciatore e l'uomo, una fusione stilistica. Non esiste fermo-immagine o moviola, *ca va sans dire*, in grado di restituire il dramma agonistico di una partita di calcio quanto le spiralfornite approssimazioni critiche di Brera.

Ma non si vorrebbe stendere un colore sallustiano sul ricordo dei ruggenti anni breriani: più che all'amara consapevolezza del decaduto costume sportivo, meglio orientare eventuali giovani adepti a gustare in pace ciò che più manca, oggi: la foga luttuosa dello stile, quel teatrino di «caratteri» (gli abatini, i longilinei, gli ipertrofici, i bassalotti, i bauscia, i cacciavite, gli zonagri...) manovrati con la onniscienza del romanziere davanti ai suoi personaggi. Del resto un'antologia come questa, proprio perché ormai sufficientemente raffreddata, può essere usata come un piccolo libro di testo: per imparare, ad esempio, cosa mai sia stata l'evoluzione tattica nel dopoguerra, dai vari moduli di gioco alla nascita e tramonto delle grandi scuole di calcio; o perché l'arcaico Peppin Meazza, *tout court*, «era il Fölber».

Bene ha fatto la Bur a rieditare il vecchio Brera, e ad affidarlo a Massimo Raffaelli, lucido e sentimentale quanto basta: anche se poi non *mi* ha dato qui il memorabile «Arcimatto» da Budapest - cominciava con le luci smorte sul Danubio -, dedicato a un'effigie del calcio moderno: il gol ubriacante di Mazzola al Vasas di Budapest, nel dicembre '66. Non ha avuto almeno pietà, il curatore, delle memorie adolescenziali della via Paal?

## Revelli: «Toni Negri e il calcio senza identità»

Ha appena scritto un libro in cui sostiene che Destra e Sinistra sono ormai concetti confusi e soffiati, che tutto si omologa, che le identità evaporano. Parla di politica, ma potrebbe parlare anche di calcio. Sinistrorso corrente Sivori, Marco Revelli ha accettato di parlare di pallone per raccontare la politica. E viceversa.

**Professor Revelli, l'ha sentita l'ultima di Toni Negri?**

L'intervista su *Liberation* in cui parla di Zidane e Materazzi?

**Sì, proprio quella. Aveva mai avuto sentore che Negri si interessasse di calcio?**

Effettivamente non mi risultava. Ma lui va sempre controcorrente.

**Se negli anni Settanta si fosse scoperto che Toni Negri, oltre che di operaio-massa e plusvalore, si occupava anche di calcio, avrebbe avuto la stessa credibilità?**

Quelli di Potere Operaio, se anche facevano il tifo, non lo lasciavano trapelare. A Lot-

ta Continua, dove c'era un approccio più spontaneista, la passione calcistica si manifestava in forma plateale. Di sicuro a calcio giocavamo molto, Toni Negri non credo.

**Vuole dire che in quegli anni si poteva giocare a calcio ma tifare era mal visto?**

No. Questa era la lettura della sinistra tradizionale e ortodossa. Quelli del Pci dicevano che gli sport non bisognava guardarli ma praticarli. La nuova sinistra, da questo punto di vista, era più cinica e spregiudicata e il tifo lo faceva eccome. Ricordo ancora, dopo Italia-Germania 4-3, un corteo spontaneo in via Po. Beh, c'era tutto il movimento studentesco. E il giorno dopo, a Mirafiori, nei cortei interni si gridava «gigiriva gigiriva».

**Avrei giurato che il tifo per molti di voi fosse piuttosto oggetto di analisi socio-antropologica.**

Studiavamo il rapporto tra massificazione e passione sportiva. E poi tifavamo di conseguenza. La sinistra torinese era granata, gli

operai autoctoni erano del Toro e guardavano con disprezzo la squadra di Agnelli. C'erano persino quelli che sostenevano che la Juve dovesse essere tolta ai padroni e restituita alle masse.

**Adesso, però, il calcio è diventato abbastanza destrorso. Finché sono di destra calciatori e dirigenti, passi. Ma se è diventata di destra anche la maggior parte dei tifosi, non sarà che la sinistra ha fatto troppo poco per farseli amici?**

La simpatia del calcio presso la sinistra non è mai venuta meno: chi era di sinistra non ha certo smesso di tifare Milan quando è arrivato Berlusconi. Semmai è successo il contrario. Nel '79 gli ultras granata partecipavano ancora a scioperi e cortei. Dagli anni Novanta le curve sono diventate di destra. Ma sono stati gli ultras ad allontanarsi dalla sinistra, non certo il contrario.

**Forse la mistica e la simbologia di destra erano più adatte per interpretare il fenomeno?**

Certo. Il calcio ha sempre più assunto la forma e il linguaggio della guerra. Quando lo sport viene concepito come un surrogato del conflitto, alla fine si sostituisce ad altre appartenenze collettive forti, fa le veci dei nazionalismi e ne assorbe il lessico razzista

e neofascista. Naturalmente tutto questo non c'entra niente con lo sport. È piuttosto una patologia sociale che si trasferisce nello sport. Ed è una patologia che colpisce a tutti i livelli. In curva, ovviamente. Ma anche nelle società, che sono afflitte dagli stessi vizi del paese.

**Ha scritto nel suo ultimo saggio che sinistra e destra ormai non si distinguono più. Non le pare che anche il calcio abbia problemi d'identità?**

È esattamente la stessa cosa. Non c'è più differenza tra una società e l'altra, non c'è più differenza nemmeno negli schemi di gioco. Ormai tutti i giocatori sono sostituibili. Nel mio libro sostengo che destra e sinistra non hanno più i loro luoghi simbolici. Nel calcio succede lo stesso. Le squadre non hanno più alcuna relazione coi luoghi che rappresentano: sono piene di mercenari, basta pensare all'Inter, che è fatta solo di latino-americani. La globalizzazione ha fatto perdere identità al calcio. Come alla politica.

**Quindi è vero che Materazzi è un automa?**

Dico la verità: se devo identificarmi in un modello antropologico preferisco Zidane. Ma quando ho visto la testata a Materazzi mi sono incazzato anch'io.

IL MANIFESTO

11-11-2007



# CORSAMANIA



## DOMANI

### Tante proposte da No Limits al cross Uips

**Oggi, ore 10, Ultramaratona degli Etruschi, Toscana (Vt)**  
Torna la 100km organizzata dall'Italian Marathon Club, che vale come campionato italiano Fidal senior/master di specialità. Tel. 06/4065064.  
**Domani, ore 9,30, Corri con le scarpe nuove, Villa Ada**  
Percorso «autunnale» di 6.250 metri tracciato dai Leprotti all'interno di Villa Ada. A seguire prove di 1,4km e 700m per bambini e ragazzi. Iscrizioni gratuite, [www.leprotti.it](http://www.leprotti.it).

### Domani, ore 9 e 30, Corri per il Verde, Parco della Madonnetta (Acilia)

Seconda tappa del circuito crossistico dell'Uisp di Roma. Si parte con la prova degli adulti (6km) e si prosegue con tutte le altre categorie. 5 euro, tel. 06/5758395.

### Domani, ore 9 e 30, Trofeo Fisiosport, Frosinone

Debutto per la 10km organizzata da uno dei più forti gruppi podistici locali, che parte e arriva a Viale. Iscrizioni anche sul posto. 6 euro, tel. 333/4941770.

### Domani, ore 9 e 30, Roma No Limits, Anguillara

Iscrizioni chiuse alla prova survival di Anguillara. Ritrovo sul lungolago, tempo massimo 5 ore. La prova si disputa in totale autosufficienza. Tel.

338/8352344.

### Domani, ore 10, Corrilaghi, Nemi

Terza tappa del circuito promosso dal Roma Road Runners Club. Si corre sui 7,5 km, con iscrizioni anche sul posto. 6 euro, 06.71077050.

### Domani, ore 10, Maratonina di Civitavecchia

Iscrizioni chiuse per una delle «mezze maratone» clou del calendario autunnale del centro Italia, con albo d'oro di prestigio. Partenza da viale Garibaldi. Tel 338/6363597.

### Domani, ore 10, Marcia degli Otto Fontanili, Marcellina

Dodici chilometri per la prova forse più impegnativa del calendario laziale. Iscrizioni sul posto, gratuite per gli over 75 e per chi viene da fuori regione. 6 euro, tel. 330/740613.

GAZZETTA dello SPORT - ROMA

10-11-2007

# Il no profit guadagna da bilanci trasparenti

Elio Silva

Per superare la crisi di legittimazione degli enti pubblici e la sfiducia che inizia a serpeggiare anche verso le organizzazioni non profit servono trasparenza nell'informazione e chiarezza nel rendiconto. E le categorie professionali, a cominciare dai dottori commercialisti, sono pronte a offrire un contributo qualificante su questo terreno, mettendo a disposizione dei cittadini un "decalogo" di comportamenti virtuosi e di indicatori volti a misurare l'efficacia nell'impiego delle risorse, sia che derivino dal prelievo fiscale, sia che vengano raccolte tramite donazioni o lasciti.

A rilanciare l'impegno sulla trasparenza è stato ieri, a Milano, il quarto convegno nazionale sulle garanzie e le tutele sociali, promosso dalla Fondazione dei dottori commercialisti del capoluogo lombardo e svoltosi presso l'università Bocconi.

«Il percorso virtuoso - sintetizza Luigi Martino, presidente dell'Ordine dottori commercialisti di Milano - inizia con una buona governance, tanto a livello di gestione quanto nei controlli. Questo primo passaggio de-

ve portare a bilanci tecnicamente corretti ed efficacemente comparabili. Da qui devono derivare informative semplici e immediate per il cittadino, così da riattivare il circuito della fiducia, oggi messo a dura prova».

Queste indicazioni si ritrovano nel "decalogo", elaborato a conclusione dei lavori, all'interno del quale si forniscono anche orientamenti sulla riduzione delle spese di struttura e di raccolta fondi.

## LA PROPOSTA

Per ristabilire la fiducia i dottori di Milano sollecitano informative semplici e costi ridotti di organizzazione

Ma la giornata ha offerto anche l'occasione per presentare uno studio, elaborato congiuntamente dalla Bocconi e dall'Ordine dei dottori commercialisti, sulla rendicontazione al servizio dei cittadini e sui bilanci di missione nelle realtà non profit. Il rapporto raccoglie una significativa casistica di *best practices*, nel nostro Paese come nel contesto

europeo, e identifica gli strumenti più semplici ed efficaci per rispondere all'esigenza di un'informazione trasparente.

Elio Borgonovi, presidente del Cergas, ha affermato in sostanza che una rendicontazione semplice ed efficace è oggi possibile a tre condizioni. La prima è far comprendere a chi amministra che nella società dell'informazione, meno condizionata dalle ideologie rispetto al passato, l'informazione trasparente può portare benefici anche sul piano del consenso. La seconda sfida è riuscire a individuare gli strumenti più adeguati per ciascuna categoria di stakeholders, ossia i diversi portatori di interessi, mentre la terza è quella di attuare azioni di comunicazione che abituino i destinatari a utilizzare le informazioni ricevute.

Il tema della qualità nella rendicontazione è stato, poi, approfondito in due tavole rotonde, cui hanno dato vita politici, accademici, esponenti delle pubbliche amministrazioni e del mondo non profit. Tra gli altri, Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, ha illustrato nuovi strumenti di controllo e trasparenza nelle erogazioni effettuate dagli enti *grant making*.

Adriano Propersi, componente dell'Agenzia per le Onlus, ha sostenuto l'opportunità di forme di autoregolamentazione condivise per l'*accountability* degli enti senza scopo di lucro.

IL SOLE

26 ORE

10/11/2007